

Sei

Riflessioni sul nostro tempo

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Arturo Gnesi

SEI

Riflessioni sul nostro tempo

Politica

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Arturo Gnesi
Tutti i diritti riservati

*“A Tiziana che pazientemente e fedelmente
mi ha sostenuto in tutti questi anni.”*

*“Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato;
non potrà capire la vita, la forza della vita.”*

Papa Francesco

*“La scienza contrariamente ad un’opinione diffusa,
non elimina Dio.”*

Albert Einstein

Presentazione

Le realtà. Senza sconti. Quelle crude. Che ti sbattono, costringono a fare i conti con loro e con te stesso. Racconta queste, Arturo, nelle pagine che seguono. E se non volete mettervi in discussione, se cercate invece realtà annacquate, rose, fiori e poco altro, lasciate stare, non leggetele.

Perché sono tumultuose, a volte schiaffi. Uno sfogo e di più. Una lunga riflessione. Perché l'inchiostro con cui le ha scritte è rabbia e speranza. Perché ieri e domani vi s'intrecciano, sovrappongono, sfidano. Perché quasi ringrazia addirittura il Covid, che ha contratto: "Non penso che diventerò un santo, ma di sicuro ritrovo quella parte di me stesso che è uscita fuori dal campo".

Non capirete dove finisce il medico ("Difficile scrivere dopo dodici ore di ospedale") e comincia il sindaco e viceversa, perché c'è sopra a tutto l'uomo. Che non si limita a incontrare paure, studio, fede, politica, istituzioni, delusioni, rinascite, piuttosto le vive.

C'è, non poteva non esserci, appunto anche il Covid ed è in fondo pretesto: tragico, sanguinoso, epocale, però una delle facce della vita. Covid vissuto infine sulla sua pelle dopo che su quella degli altri, ma per lui non fa troppa differenza, la loro è anche sua.

Covid che ha "avuto un effetto indesiderato, ha spezzato completamente i legami di solidarietà fra la gente", che gli fa chiedere a se stesso "quanto vale la tua vita? Tu che pensavi di essere inattaccabile?"

Che gli fa tornare in testa e nel cuore un'altra malattia terribile, avuta anni prima, che aveva rischiato di spazzare

via i suoi sogni, gli era sembrato potesse accorciargli il futuro o renderglielo altrettanto terribile.

Ma il Covid è dei giorni nostri e dentro “un’Italia cinica e cattiva che sta emergendo”.

Le riflessioni di Arturo invece cominciano assai prima e attraversano la sua esistenza. Combattendo la corruzione, “espansiva e infettiva”, morbo devastante della società. Ricordando quella riunione della conferenza dei servizi durante la quale “ho assistito al ballo dell’ipocrisia e dalla commedia dello scaricabarile, i politici che si affidano ai tecnici, i tecnici ai consulenti, i consulenti ai giudici, i giudici alle leggi, le leggi al volere della politica”.

Nauseandosi perché “affari e politica talvolta vanno sottobraccio e inquinano le nostre istituzioni”. Accorgendosi quanto i guai dell’Italia non siano certo iniziati “con gli sbarchi dei clandestini, ma con gli intrighi nostrani”.

E l’elenco dei miserabili, per Arturo, è lungo. Molto lungo. C’è chi “guadagna illecitamente sulla pelle della gente”, ad esempio. Chi “aveva una coscienza e ora l’ha persa per strada”. Chi “sfrutta i deboli”. Per esempio. E miserabili sono le mafie, che “trionfano non perché mancano le leggi, ma perché la società è debole, divisa e individualista”. Miserabili siamo anche noi stessi, che “abbiamo sterilizzato il pensiero e sradicato il sentimento dalla nostra coscienza”.

Così, guardandosi intorno, Arturo annota che “avvelenano i fiumi e stiamo zitti, ci devastano il territorio e nessuno si muove, arrestano amministratori e pubblici ufficiali per corruzione e ce ne fregiamo”. L’ambiente. Già. Pensa a Pastena e alla sua terra, all’Italia e al mondo, sa, vede, ha visto lo stupro (mai concluso) dell’ambiente.

Che non è un’entità astratta, un principio, ma vita, ogni giorno, aria che respiriamo, terra che abbiamo sotto i piedi. Che siamo noi e nemmeno ce ne siamo accorti. Così esplose la solitudine, come quella “di quei sindaci che, inascoltati, rivendicano la salubrità del territorio e la tutela della salute”, mentre “gli uomini delle istituzioni sono assenti, negano il sostegno e la solidarietà”. Esplose l’amarezza: “Che senso ha contestare mezzo mondo – scri-

ve Arturo – e mettersi di traverso alle politiche regionali nazionali, se tutto naufraga nel più assoluto menefreghismo?”

Arturo si arrende, allora? Allora queste pagine, semplicemente, sono in qualche modo un atto d'accusa messo nero su bianco?

Macché. Sono un altro inizio. “Dobbiamo riscattare il silenzio e le omissioni del passato” e tutto quanto ha permesso ad esempio alle mafie “di essere là dove lo Stato era assente o faceva finta di non vedere”. “Dobbiamo invertire la rotta e dare speranza al nostro futuro”: possiamo riuscirci, la partita non è chiusa e Arturo lo sa. Ma “se finalmente guarderemo la trave nel nostro occhio e non la pagliuzza in quello dell'altro”. Se smetteremo di essere “più al servizio del partito o di alcune lobby, che della comunità”. Se la faremo finita col “cazzeggio della comunicazione sociale” e con le “banalità che a furia di raccontarle diventano rivelazioni bibliche”.

Se, soprattutto – lo spiega bene, benissimo – vinceremo “l'incredulità di fronte alla portata di questa devastazione umanitaria ed economica”, abbandonando l'unico strumento che sembra abbiamo per affrontarla: “Difenderci dal prossimo”. Magari invece confidando nel prossimo. Magari cominciando proprio dopo avere letto questo libro.

Pino Ciociola

